

MAGISTRATURA

# Chi sbaglia... paga lo Stato

di Orazio Moscatello

**Passi avanti nella riforma sulla responsabilità civile dei magistrati, ma ancora lontani dalla responsabilità diretta.** Il Senato ha recentemente approvato il disegno di legge, mentre nel complesso dibattito sul tema si è inserita anche la Corte di giustizia dell'Unione europea, che in più occasioni si è pronunciata in ordine alla mancata rispondenza della vigente legge (c.d. Vassalli) alle norme del diritto comunitario, soprattutto in merito alla responsabilità indiretta del magistrato, avviando, da ultimo, una procedura di infrazione. Legge Vassalli che, pur contemperando i due principi della responsabilità civile dei giudici con l'esigenza di salvaguardarne l'indipendenza e l'autonomia, ha prodotto una tutela più virtuale che sostanziale.

Il percorso legislativo, finalizzato alla stesura di un testo condiviso dalle parti interessate, non è stato facile. Il testo approvato a giugno dalla Camera aveva scatenato una forte reazione da parte dell'Anm, visto che, con il via libera dell'emendamento presentato dalla Lega, si consentiva al cittadino di agire, oltre che contro lo Stato, anche «contro il soggetto riconosciuto colpevole».

Il testo approvato ora dal Senato, a seguito degli emendamenti proposti dal governo, prevede importanti novità: l'ampliamento dell'area di responsabilità; l'obbligatorietà dell'azione di rivalsa entro due anni dal risarcimento da parte dello Stato nei confronti del cittadino; e l'entità della rivalsa, che non dovrà superare una somma pari alla metà di una annualità dello stipendio percepito dal magistrato. Desta, però, enorme perplessità la scelta di sopprimere l'art. 4 della norma che evita, oggi, che nel processo di rivalsa (Stato contro giudice) faccia testo la decisione pronunciata nel giudizio promosso dal cittadino contro lo Stato. Sarebbe stato sufficiente, a tutela del magistrato, prevedere la partecipazione necessaria dello stesso magistrato nel primo giudizio. Di fatto la sua responsabilità rimane indiretta. Sarà una scelta condivisa anche dalla Corte di giustizia europea? ■